

Università degli Studi di Milano

UN'ANCORA SUL PIANORO
DELLA CIVITA DI TARQUINIA

Atti della Giornata di Studi
Tarquinia, Sala del Consiglio Comunale
(12 ottobre 2013)

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 10
(2015)

Un'ancora sul Pianoro della Civita di Tarquinia

A cura di Giovanna Bagnasco Gianni

Copyright © 2015 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl

Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it

info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: dicembre 2015, *Printed in EU*

ISBN 978-88-6458-147-7

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 10

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa Giulia Alferi Tonini.

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pierina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

La redazione di questo volume è di Enrico Giovanelli

La stampa di questo volume è stata possibile grazie a fondi del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

PREMESSA <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	11
A MO' DI INTRODUZIONE, UNO SGUARDO SUL TEMA DELLE ÀNCORE A PARTIRE DAL RINVENIMENTO TARQUINIESE <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	13
TARQUINIA. BREVE NOTA SUL CONTESTO DI RINVENIMENTO DI UN CEPPO DI ÀNCORA TRA TESTIMONIANZA ARCHEOLOGICA E UNA IPOTESI INTERPRETATIVA <i>Maria Bonghi Jovino</i>	29
IL CEPPO D'ÀNCORA DEL 'COMPLESSO MONUMENTALE' DI TARQUINIA. PRIMA EDIZIONE <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	41
L'ÀNCORA DI TARQUINIA: L'ISCRIZIONE <i>Giulio M. Facchetti</i>	57
LE ÀNCORE DI GRAVISCA <i>Lucio Fiorini</i>	65
LE ÀNCORE DI PYRGI <i>Luciana Drago</i>	91
DALLA PIETRA AL METALLO: L'EVOLUZIONE DELL'ÀNCORA ALLA LUCE DEI RINVENIMENTI DI TARQUINIA, GRAVISCA E PYRGI <i>Filippo Avilia</i>	109
PROBLEMI CRONOLOGICI E UNA <i>CRUX</i> DI ALCEO (F 208 V. = 46A D.) <i>Mario Negri</i>	129
I CEPPI D'ÀNCORA ISCRITTI DA GRECI <i>Federica Cordano</i>	135
GRAFFITI E DIPINTI NON GRECI DI INCERTA LETTURA <i>Maria Giulia Amadasi Guzzo</i>	143

UN'ÀNCORA SUL PIANORO
DELLA CIVITA DI TARQUINIA

PREMESSA

Nella Sala Consiliare del Comune di Tarquinia, il 12 ottobre 2013, abbiamo dato vita a un incontro tra studiosi di aree diverse della ricerca umanistica di fronte all'ancora rinvenuta negli scavi dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia, ma soprattutto di fronte a un pubblico un po' diverso dal solito. Gli studenti dell'Istituto di Istruzione Superiore "Vincenzo Cardarelli" di Tarquinia erano infatti lì ad ascoltarci come destinatari di contenuti utili sia per la loro formazione sia per elaborare storie che fossero aderenti alle evidenze restituite dagli archeologi.

Sotto la guida dei loro insegnanti e ascoltando le indicazioni della giornalista Cinzia Dal Maso, esperta nella divulgazione dei contenuti scientifici, hanno aderito al progetto sperimentale di scrittura creativa nato dalla collaborazione fra il loro Istituto e l'Università. L'esperimento, volto a stimolare nei giovani lo sviluppo di abilità creative per l'elaborazione di testi di scrittura narrativa solidamente costruiti, parte dalla genuina conoscenza di aspetti della storia passata testimoniati dai resti archeologici, senza cadere nel 'finzionalismo'. Come messo bene in luce dallo storico K. Pomian, l'imperante 'finzionalismo' porta a travisare la realtà storica, lasciando nei lettori un senso di confusione tra quanto è storico e quanto è frutto di pura invenzione (K. Pomian, *Che cos'è la storia*, Milano 2001).

Congiuntamente con l'uscita degli atti dell'incontro scientifico di quella giornata in questa sede, ci fa piacere dire che il concorso di scrittura creativa è diventato realtà, grazie all'incoraggiamento della Dirigente dell'Istituto, Laura Piroli, e alla volontà dei docenti Gianluca Caramella, Silvia Elisei, Daniele Scallet, Marco Ubaldelli.

Con il Soprintendente, Alfonsina Russo, per la sua sensibilità per questi delicati temi che coinvolgono la divulgazione dei risultati della ricerca scientifica presso il grande pubblico, l'intesa è stata immediata e il ringraziamento, per essere stata presente e aver moderato l'incontro, è davvero caloroso.

Ci fa piacere inoltre ringraziare l'Editore che ci appoggia nelle nostre scelte editoriali e favorisce, per la nostra serie *Aristonothos*, ormai giunta al suo decimo volume, la possibilità dell'*open access*, porgendo attenzione sia all'attuale realtà delle risorse nel mondo accademico sia alla necessità di modellare le iniziative editoriali sui moderni mezzi di comunicazione senza dover rinunciare alla fisicità del libro.

Giovanna Bagnasco Gianni

I CEPPI D'ANCORA ISCRITTI DA GRECI

Federica Cordano

Una piccola percentuale dei ceppi d'ancora del tipo qui presentato, in marmo o in pietra, è stata usata come supporto scrittorio da individui di lingua greca; spesso si tratta della metà di un ceppo. I brevi testi sono di natura varia, però la maggior parte, per quanto ne sappiamo, è stata trovata in luoghi sacri, della Grecia e dell'Italia¹.

Come tutti sanno, Piero A. Gianfrotta riconobbe un mezzo ceppo d'ancora nel cippo marmoreo di Gravisca con dedica ad Apollo Egineta da parte di Sostrato, pubblicato pochi anni prima da Mario Torelli²: *Ἀπόλλωνος Αἰγινάτα ἐμί, Σόστρατος ἐποίησε* ho – [sono di Apollo Egineta, Sostrato fece il (figlio di)], l'iscrizione doveva proseguire nell'incastro centrale, perché manca il patronimico previsto da *ho*, quindi l'iscrizione era stata eseguita sul ceppo intero. Quello del Gianfrotta è un famoso articolo de *La Parola del Passato* del 1975, son passati molti anni, ma da quella identificazione dipende tutta la bibliografia successiva.

A quel punto divenne famosa anche una piccola frase nella quale Erodoto (IV 152,3) nominava Sostrato, figlio di Laodamante, di Egina, solo perché insuperabile come mercante (dopo di lui, nella graduatoria, vengono i Sami di cui Erodoto sta appunto parlando). Mario Torelli ha giustamente ipotizzato che il Sostrato e il Leodamante, autori di due dediche a Naucrati in Egitto, fossero il nonno e il padre del dedicante di Gravisca³, il quale discendeva perciò da una famiglia di armatori-commercianti, all'attività della quale risalirebbero secondo alcuni, a cominciare da Alan Johnston⁴, tutte le sigle *SO* leggibili sui vasi attici; di recente Damiana Baldassarra⁵ è tornata sull'argomento proponendo per Sostrato l'attività di un mediatore, ma il problema non è dare un mestiere

¹ Fa eccezione il ceppo d'ancora della tomba dell'etrusco Klutikuna: KAPITÄN 1986.

² TORELLI 1971, pp. 55-60, n. 7 e GUARDUCCI 1974, pp. 23-24, dove non è ancora identificata come un ceppo.

³ TORELLI 1982, pp. 317-318; contra DUBOIS 1995, pp. 168-169, nr. 66.

⁴ JOHNSTON 1972, pp. 416-423.

⁵ BALDASSARRA 2013 pp. 258-260.

a Sostrato, bensì ricordarsi – come lo stesso Johnston fece – che ci sono tanti nomi greci che iniziano con ‘SO’.

Dalla patria di Sostrato, l’isola di Egina, provengono due importanti testimonianze, entrambe datate alla prima metà del V sec. a.C.: una mutila pietra riconosciuta come frammento d’ancora⁶, con l’invocazione ad Afrodite *Epilimēnia*, che ben dimostra il collegamento con il mare⁷, e un intero ceppo⁸, sul quale l’iscrizione $\mu\tilde{\epsilon}\ \kappa\iota\nu\tilde{\epsilon}\ \tau\acute{o}\delta\epsilon$ [non muovere questo] occupa tutta la lunghezza della pietra, compreso l’incasso, e vuole semplicemente tener lontano chi avesse l’intenzione di spostare la pietra e quindi sottrarla alla sua funzione, a noi ignota, dal momento che non abbiamo dati di rinvenimento.

Nell’iscrizione sul mezzo ceppo di Corfù, $M\tilde{\upsilon}\varsigma\ \mu\epsilon\ \eta\acute{\iota}\sigma\alpha\tau\omicron$, [*Mys* mi ha eretto]⁹, forse la più antica di quelle note (VII-VI sec. a.C.)¹⁰: la pietra dice esplicitamente che un corcirese con questo nome, dedicante o offerente, l’aveva collocata in senso verticale nel terreno.

Lo stesso concetto, reso con lo stesso verbo – evidentemente una formula nota – è espresso nella famosa iscrizione del mezzo ceppo rinvenuto in Calabria, presso Capo Cimmiti¹¹ (fine VI-inizi V sec. a.C.): $\tau\acute{o}\ \Delta\iota\acute{o}\varsigma\ \tau\acute{o}\ M\epsilon\lambda\iota\chi\acute{\iota}\tau\omicron\ \Phi\acute{\alpha}\varphi\lambda\lambda\omicron\varsigma\ \eta\acute{\epsilon}\zeta\alpha\tau\omicron$ [di *Zeus Melichio*, *Phayllos* eresse], l’identificazione dell’oggetto è anche in questo caso del Gianfrotta, nell’articolo ricordato sopra¹².

Giustamente il mezzo ceppo scritto su due lati, forse perché era già persa l’altra metà, è stato attribuito al famoso atleta Faillo di Crotona, del quale leggiamo ancora in Erodoto (VIII 47) le imprese atletiche e belliche. Faillo “*anèr tris pythionikes*”, come dice Erodoto, ha condotto alla battaglia di Salamina una nave di Crotoniati, e a questa impresa si riferisce il donario da lui posto sull’Acropoli ateniese con una dedica¹³ (480 a.C. ca.) che, integrata, dice così: “*Phayllos* pose, il tre volte vincitore a *Pythò* e...” all’ultima riga la parola monca *ASIS* ha fatto pensare a un riferimento al ritorno di Faillo dalla guerra, sorvolo

⁶JEFFERY 1963, p. 113, nr.14; GUARDUCCI 1976, pp. 362 ss. fig.127; GIANFROTTA 1977, p. 289, fig.7.

⁷Il collegamento con il mare, quindi la memoria dell’uso della pietra, può esser colto anche nella piccola ancora disegnata sul frammento di ceppo di Iasos: BERTI 2013.

⁸IG IV 176; JEFFERY 1963, 112s., nr. 20; GUARDUCCI 1976, pp. 363-363, fig. 128.

⁹GIANFROTTA 1977, p. 287 fig.3.

¹⁰LAZZARINI 1976, nr. 310; aoristo medio di $\acute{\iota}\zeta\omega$.

¹¹LAZZARINI 1976, nr. 879; GIANFROTTA 1977 p. 290, fig.8.

¹²GIANFROTTA 1975, pp. 316-317, fig.3.

¹³LAZZARINI 1976, nr. 844.

su questo, per ricordare, invece, che l'attività agonistica di Faillo può esser datata ancora nel VI secolo, cioè egli sarebbe nato nel 525-520 a.C. (Pausania X 9, 2-3).

La notorietà di questo personaggio, insieme a quella di Sostrato di Egina, ci aiuta a collocare le cose di cui parliamo tra la fine del sesto e l'inizio del quinto secolo a.C., confermando le analisi epigrafiche, non sempre sufficienti: è un ambito cronologico, dalla fine del VII a tutto il V sec. a. C., che ben si inserisce nel più ampio quadro delineato nella bibliografia specifica.

Mentre non conosciamo l'originaria giacitura del ceppo di Faillo, ben sappiamo che a Metaponto, nell'area sacra prossima all'agorà, uno dei quattro mezzi ceppi ancora era iscritto; del poco che ancora si legge, sono interessanti il verbo ἐμί, che indica il possesso dell'oggetto, e la parte finale di un nome personale *-asus*, che al contrario di quanto è stato scritto¹⁴, può benissimo appartenere a un greco e designare colui che ha collocato lì la pietra.

Per finire è necessaria una parola sull'assimilazione, autorevolmente proposta, di questi ceppi, interi o mezzi con altre pietre aniconiche, i cosiddetti *argoi lithoi*, del santuario urbano di Metaponto e dell'area sacra dedicata a Zeus Meilichios a Selinunte (due mezzi ceppi, anepigrafi)¹⁵.

Una buona motivazione c'è, ed è la coesistenza degli uni e delle altre nei medesimi luoghi di culto; però i ceppi non sono *argoi lithoi*, perché sono dei manufatti che hanno avuto una precedente destinazione non necessariamente attuata e perché diventano delle offerte o dei segnacoli per le offerte, non delle rappresentazioni di divinità¹⁶; forse non lo sono neppure gli *argoi lithoi*: ricordo che Fritz Graf, seguito, con elementi originali, da Birgitta Bergquist¹⁷, li ha interpretati come indicatori dei luoghi nei quali precisi gruppi di persone dovevano compiere i propri atti culturali, e gli esempi selinuntini con l'indicazione dei nomi di famiglia sono determinanti per avvalorare questa posizione¹⁸.

Dal momento che la presenza di questi ceppi nel santuario urbano di Metaponto e il collegamento con l'Acaia di Pausania¹⁹ ha generato dei fraintendimenti, inducendo a una assimilazione di questi con altri *argoi lithoi*, mi pare

¹⁴BURZACHECHI 1979, pp. 289-291, nr.10, figg. 7a e 7b, e BOETTO 1997, p. 52.

¹⁵GROTTA 2010.

¹⁶DOEPNER 2002 ne ha fatto un'attenta analisi; mentre non sono condivisibili, da questo punto di vista, le considerazioni di BOETTO 1997.

¹⁷GRAF 1987 e BERGQUIST 1992.

¹⁸CORDANO c.s.

¹⁹Si veda anche OSANNA 1996.

opportuno, in conclusione, riprendere le parole precise di Adamesteanu²⁰ a proposito dei cippi di Metaponto: “Questo deposito di pietre aveva tutte le caratteristiche di una stipe, ben protetta tra le due peristasi dalla incamiciatura di argilla. Ma anche se si poteva stabilire con certezza che si trattava di una stipe, rimaneva insoluto il problema della provenienza di queste 157 pietre. E non si deve dimenticare che molte di queste pietre presentano diverse forme, qualcuna di tronco di statue dedaliche, qualche altra di radice di alberi ma, specialmente quelle rozze, avevano le forme osservate in tutte le pietre rinvenute nei letti dei fiumi o nelle terrazze quaternarie del Metapontino. Non mancavano infine esemplari lavorati in marmo che raffiguravano ancora di navi. ... L'insieme ricordava però la descrizione fatta da Pausania (VII, 22.4) del santuario di Hermes a Pharai in cui egli vedeva, ancora alla sua epoca, un campo di ἀργοί λίθοι e di τετράγωνοι λίθοι con cui i Greci primitivi – παλαιότερον – adoravano le loro divinità (σέβουσιν τοὺς θεούς). Dalla lettura di questo passo risulta che le pietre rozze formano la prima espressione di questo culto mentre i cippi – e anche le stele – debbono considerarsi una seconda fase di culto”.

Naturalmente i ceppi d'ancora appartengono a questa seconda fase di Adamesteanu e io non credo che essi perdano la loro natura quando sono deposti in un santuario, anepigrafi o iscritti, anche se sono ovviamente più espliciti quelli parlanti, con dediche o altro.

²⁰ ADAMESTEANU 1968, pp. 172-173.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADAMESTEANU 1968 = D. ADAMESTEANU, *L'attività archeologica in Basilicata*, in *Atti dell'VIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 1968), Napoli, L'Arte Tipografica, 1969, pp. 163-177.
- ANTONETTI-DE VIDO 2006 = C. ANTONETTI, S. DE VIDO, *Cittadini, non cittadini e stranieri nei santuari della Malophoros e del Meilichios di Selinunte*, in A. Naso (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*, Atti del Convegno internazionale, Firenze, Le Monnier, 2006, pp. 410-451.
- BALDASSARRA 2013 = D. BALDASSARRA, *Dal Saronico all'Adriatico. Iscrizioni greche su ceramica del Museo Nazionale di Adria*, (Diabaseis 4), Pisa, ETS, 2013.
- BERGQUIST 1992 = B. BERGQUIST, *A Particular Western Greek Cult Practice*, in "OA" 19,3, 1992, pp. 41-47.
- BETTARINI 2005 = L. BETTARINI, *Corpus delle "defixiones" di Selinunte. Edizione e commento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005.
- BERTI 2013 = F. BERTI, *Alcune ipotesi su un ceppo d'ancora da Iasos, in Caria*, in S. BRUNI, G. C. CIANFERONI (a cura di), *Δόσις δ'ὀλίγη τε φίλη τε. Studi per A. Romualdi*, Firenze, Polistampa, 2013, pp. 93-97.
- BOETTO 1997 = G. BOETTO, *Cippi litici 'sacri' e culti aniconici a Metaponto e Locri*, in "Archeologia subacquea", 2, 1997, pp. 51-64.
- BURZACHECHI 1979 = M. BURZACHECHI, *Cippi iscritti dall'"area sacra" di Metaponto*, in "PP", 34, 1979, pp. 279-295.
- CORDANO C.S. = F. CORDANO, *Le famiglie di Selinunte*, in A. IANNUCCI, F. MUCCIOLI, M. ZACCARINI (a cura di), *La città inquieta. Politica, religione e controllo sociale a Selinunte tra lex sacra e defixiones*, Milano, Mimesis, c.s.
- CUSUMANO 1991 = N. CUSUMANO, *Zeus Meilichios*, in "Mythos", 3, 1991, pp. 19-47.
- DOEPNER 2002 = D. DOEPNER, *Steine und Pfeiler für die Götter. Weihgeschenkattungen in west-griechischen Stadtheiligtümern*, (Palilia 10), Wiesbaden, Reichert, 2002.
- DUBOIS 1995 = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce*, Genève, Droz, 1995.
- GEORGOUDI 2001 = S. GEORGOUDI, «Ancêtres» de Selinonte et d'ailleurs: le cas des Tritopatores, in G. HOFFMAN (a cura di), *Les pierres de l'offran-*

- de. Autour de l'oeuvre de Christoph W. Clairmont*, Zurich, Akanthus, 2001, pp. 152-163.
- GIANFROTTA 1975 = P. A. GIANFROTTA, *Le ancore votive di Sostrato di Egina e di Faillo di Crotona*, in "PP", 30, 1975, pp. 311-318.
- GIANFROTTA 1977 = P. A. GIANFROTTA, *First Elements for the dating of Stone Anchor Stocks*, in "IJNA", 6,4, pp. 285-292.
- GIANFROTTA 1983 = P. A. GIANFROTTA, rec. a D. E. MCCASLIN, *Stone Anchors in Anquity*, Goteborg, Åström, 1980, in "Gnomon", 80, 1983, pp. 336-339.
- GRAF 1987 = F. GRAF, *Apollon Lykeios in Metapont*, in A. G. KALOGEROPOULOU (a cura di), *Praktika tou H' Diethnous Synedriou Hellenikis kai Latinikis Epigraphikis II*, Athina, 1987, pp. 242-245.
- GROTTA 2010 = C. GROTTA, *Zeus Meilichios a Selinunte*, Roma, Giorgio Bretschneider, 2010.
- GROTTA 2011 = C. GROTTA, *L'erma di Zeus Meilichios: vecchi e nuovi spunti di riflessione*, in "Sicilia Antiqua", 8, 2011, pp. 19-39.
- IG IV = M. FRAENKEL, *Inscriptiones Graecae IV*, Berlin, Reimerum, 1902.
- GUARDUCCI 1974 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III, Poligrafico dello Stato, Roma.
- JEFFERY 1963 = L. H. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Oxford, Clarendon Press, 1963.
- JOHNSTON-PANDOLFINI 2000 = A. W. JOHNSTON, M. PANDOLFINI, *Graviscia: scavi nel santuario greco*, 15. *Le iscrizioni*, Bari, Edipuglia, 2000.
- KAPITÄN 1986 = G. KAPITÄN, *Klutikuna's anchor and the question: was a stone anchor stock in the tomb or a complete stone-stocked wooden anchor?*, in "IJNA" 15.2, 1986, pp. 133-136.
- KONDRASHOV 1995 = A. KONDRASHOV, *Underwater investigations at Cape Panagia on the Taman Peninsula, Straits of Kerch*, in "IJNA", 24.2, 1995, pp. 109-119.
- LAZZARINI 1976 = M. L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica* ("MAL", 19), Roma, 1976.
- LAZZARINI 2005 = M. L. LAZZARINI, *Cippo d'ancora iscritto*, in S. SETTIS, C. PARRA (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Milano, Electa, 2005 p. 269.
- MONACO 2007 = M. C. MONACO, *Un'isolata presenza occidentale sull'acropoli di Atene: L'anatema di Faillo di Crotona*, in E. GRECO, M. LOMBARDO (a cura di), *Atene e l'Occidente: i grandi temi*, Atene, Atti del convegno, Atene, 26-27 maggio 2006, Paestum, Pandemos, 2007, pp. 155-189.

- OSANNA 1996 = M. OSANNA, *Santuari e culti dell'Acacia antica*, (Aucnus 5), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1996.
- PURPURA 1991 = G. PURPURA, *Navigazioni e culti nella Sicilia occidentale: alcune testimonianze archeologiche*, in M. C. LENTINI (a cura di), *Dioniso e il mare*, VI Rassegna di archeologia subacquea, Giardini Naxos, Palermo, Regione Siciliana, 1991, pp. 76-81 (part. p. 81 e figg. 17-18).
- TORELLI 1971 = M. TORELLI, *Il santuario di Hera a Gravisca*, in "PP", 26, 1971, pp. 44-67.
- TORELLI 1977 = M. TORELLI, *Il santuario greco di Gravisca*, in "PP", 32, 1977, pp. 398-458.
- TORELLI 1982 = M. TORELLI, *Per la definizione del commercio greco-orientale: il caso di Gravisca*, in "PP", 37, 1982, pp. 304-325.